



Giovinchezza che non ha conosciuto disfacimento

Carissimi fratelli e sorelle, un saluto a tutti voi, al nostro sindaco e a tutte le autorità civili e militari presenti. Un abbraccio colmo di gratitudine ai nostri frati per quanto hanno fatto e stanno facendo al servizio della nostra Piombino. Raccontare san Francesco, o meglio, metterci in ascolto di lui che ci parla di Dio e ci racconta della sua avventura umana e cristiana non è cosa facile e il rischio di cadere nella vanità delle parole è grande. Solo un clima di preghiera ci permette di contemplare ciò che Dio opera nella vita dei suoi amici e familiari, dunque dei suoi santi. È la preghiera che ci rende capaci di ascolto. La preghiera, infatti, è ascolto. Come scriveva S. Kierkegaard: «La vera situazione della preghiera non è quando Dio sta ad ascoltare [...]. Il vero orante sta puramente in ascolto» (Diario 1840-1847, Brescia 1980, vol. III, p. 179). Che cosa possiamo dire di san Francesco? Come possiamo parlare dello splendore serafico di lui? Che dire

di quella giovinchezza che non ha conosciuto il disfacimento del tempo perché immersa in Dio, mentre sperimentiamo la fatica e il peso del tempo che passa e il decadimento che ci minaccia? Come pure (che dire) di quella sua esplosione di speranza che ha infiammato il mondo, mentre viviamo l'amarezza di tante esperienze doloranti e non ancora metabolizzate o digerite e che ogni tanto si riaffacciano, riemergono e invadono mente e cuore facendoci sperimentare asprezza? Che cosa possiamo dire? Ripensando a Francesco credo che possiamo raccogliere questo insegnamento, una sorta di intuizione circa la di lui grandezza. Una grandezza non definita da una particolare intelligenza, ma da un trasporto meraviglioso verso l'uomo di cui ha intuito la fatica e il dolore e ne ha sentito compassione. Quella compassione e quella tenerezza che nascono dalle ferite della vita, frutto dei giorni tristi in cui sperimentiamo la sconfitta e che ci rendono capaci di

essere uomini di consolazione. Credo che la grandezza di Francesco consista nell'aver vissuto la verità di se stesso, arrendendosi alla sua debolezza, alla sua fragilità, al suo limite. Li ha conosciuti, ma non è stato a difendere i suoi limiti e le sue fragilità, a giustificarle, in qualche modo a mascherarle, in qualche maniera a camuffarle. Si è arreso. E come l'uomo si arrende? In questo caso non è certo consegnarsi in mano del nemico vincitore. Delle piante o di altro «l'arrendersi» sta a significare inlettersi agevolmente per ogni verso senza spezzarsi, come quando ci arrendiamo a chi ci ama, alle preghiere di quanti vogliono il nostro bene e vogliono salvarci da noi stessi. Spesso, invece, noi siamo uomini folli e prodighi che si perdono e si disperdono. Dimentichi di Dio e dei fratelli, giulivi e irresponsabili, incapaci di arrendersi, rimaniamo arroccati in quel deleterio egoismo che spesso sfugge alla nostra percezione col suo continuo tramutarsi.

CONTINUA A PAGINA III

IN PRIMO PIANO

d'ATTUALITÀ



Agrivoltaico? Le linee guida Cei sulle Cer

a pagina VII

il PATRONO DELLA DIOCESI

Giovedì 10 ottobre la solenne celebrazione per san Cerbone

La diocesi si prepara alla celebrazione del suo santo patrono, san Cerbone. Dopo la luminaria del 31 agosto a Baratti, durante la quale il nostro vescovo Carlo ha accolto la reliquia proveniente dal mare, i prossimi appuntamenti sono previsti a Massa Marittima presso la cattedrale a Lui dedicata. A partire da **Mercoledì 09 ottobre** quando sono previsti alle 17.00 l'Adorazione Eucaristica in preghiera per la diocesi e alle 18.00 i primi vesperi solenni presieduti dal vescovo Mons. Ciattini; poi **Giovedì 10 ottobre**: alle 8.30 l'Ufficio delle Letture e delle Lodi cantate, poi alle 10.30 l'accoglienza delle autorità presso la fonte dell'Abbondanza e Corte fino alla Cattedrale dove alle 11.00 avrà inizio la celebrazione eucaristica presieduta dal neo arcivescovo di Firenze, Sua Eccellenza Reverendissima, Mons. Gherardo Gambelli. Nel pomeriggio, infine, alle 17.00 i Secondi Vesperi e l'Offerta del Cero e del Censo da parte dei terziari della città.

UN ANNO FA

L'anno scorso fu il vescovo di san Miniato, Mons. Giovanni Paccosi, a presiedere la solenne celebrazione in cattedrale. Paccosi, durante l'omelia, evidenziò l'importanza della conversione nella vita di fede che - disse - «per noi cristiani non è il frutto di uno sforzo ascetico, di un allenamento morale, pur necessario sempre, ma l'invocazione che riaccada, ora, qui, la grazia dell'inizio, Gesù che ci rinnovi ora come il giorno del nostro battesimo». «La fede cristiana - sottolineò - vive in questa continua memoria, in questo continuo andare all'origine, ai giorni in cui comincio, in cui nacque la fede cristiana nella storia, cioè al Vangelo, nella richiesta che quello che accadde allora, riaccada ora qui per noi».

CONTINUA A PAGINA VII



l'incontro VIAGGIANDO

Pellegrini a La Verna: il racconto di due coniugi

a pagina V



l'EVENTO

Antonio Natali ha spiegato l'iconografia francescana

a pagina IV



dai TERRITORI

Maltempo lungo la costa: gli aggiornamenti della settimana

a pagina VI